

Vangelo secondo Marco 1,14-20

14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: 15 “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”.

16 Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. 17 Gesù disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”. 18 E subito, lasciate le reti, lo seguirono. 19 Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. 20 Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Per la riflessione e la preghiera

Il vangelo di Marco si apre con un fatto drammatico e una nuova luce di speranza: sullo sfondo vediamo il dramma di Giovanni Battista che viene consegnato nella mani di Erode e l'entrata in scena di Gesù che si reca in Galilea per annunciare il vangelo di Dio che consiste in un fatto straordinario: nella sua persona il tempo è giunto a compimento e il regno di Dio si è fatto vicino. A coloro che ascoltano è richiesta la conversione e l'accoglienza di questa notizia. La conversione comporta un cambiamento radicale di mentalità. L'e che congiunge l'esigenza della conversione e il credere al vangelo può essere tradotto con "cioè": "convertitevi, cioè credete al vangelo", credete in questo orizzonte che il Signore vi dischiude. Nelle vicende storiche che spesso si presentano drammatiche si calano le parole di Gesù che trovano il primo riscontro nella chiamata dei primi discepoli sulle rive del mare di Galilea. Una chiamata che rivela il vero significato di conversione: abbandonare il proprio modo di vivere per seguire Gesù che affida una nuova missione. Ai discepoli è affidato il compito di pescatori di uomini, cioè di trarli fuori dagli abissi del mare in cui sono immersi per restituirli alla libertà che hanno perduto. E' il compito affidato ad ogni discepolo: i quattro chiamati, infatti, sono l'esempio di tutti coloro che accolgono il vangelo. La memoria ci rimanda al tempo di Gesù, ma bisogna sapere che continuiamo ad essere immersi nel compimento e che questo è il tempo favorevole, non dobbiamo aspettarne altri. Il nostro impegno è quello di incarnare, nella trama oscura della nostra storia, questo evento di compimento. Per poterlo fare è richiesto anche a noi di convertirci, cioè adeguare la mente ed il cuore a questa novità e farci discepoli di Gesù, vangelo di Dio. Il cambiamento di fondo è indicato dalla seconda lettura: "vivere come se". Ogni giorno deve avvenire questa conversione, ma soprattutto la domenica è il momento propizio per far memoria dell'annuncio di Gesù e per immergerci sempre più dentro, perché ci guidi e ci sorregga. Bello è poter dire che il nostro oggi è l'oggi di Dio.

SUPPL. BIBLICO LETTERA AI CRISTIANI 3/2024 DEL 21.01.2024

TERZA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Giona 3,1-5.10

1 Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: 2 “Alzati, va a Ninive la grande città e annuncia loro quanto ti dirò”. 3 Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. 4 Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”. 5 I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. 10 Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Per la riflessione e la preghiera

Il libro di Giona ci mostra come Dio educa il suo popolo alla comprensione del significato della sua vocazione. Nel tempo, infatti, Israele si era convinto che fosse stato scelto non in favore dei popoli, ma contro i popoli. I pagani, infatti, spesso erano chiamati "cani" ad indicare il disprezzo nei loro confronti. Anche Giona ha questa mentalità: Ninive è una grande città pagana in cui i suoi abitanti non sanno distinguere la destra dalla sinistra, un modo di dire che indica l'incapacità di distinguere il bene dal male. Non capisce perché Dio lo invii a predicare la conversione e, in un primo momento, si rifiuta e fugge. Poi va e Ninive sorprendentemente si converte. Ma ancora non capisce e ne rimane addolorato finché Dio gli gioca un brutto scherzo: mentre si trova nel deserto e si abbandona all'ombra di un ricino gli lo fa seccare e, per questo, si addolora. La Parola di Dio lo fa riflettere e gli rivela una grande verità: "Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?" (Gio 4,10-11). Anche noi siamo tentati di un certo integralismo: il mondo ci appare ormai votato alla perdizione, senza speranza, immerso com'è nel peccato. Ma Dio ci ha fatto conoscere che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Gesù lo ribadisce nella parabola del Padre misericordioso (figliol prodigo): il figlio minore rappresenta i pagani che, benché rimasti fuori della casa del Padre, sono sempre stati amati e attesi nel loro ritorno, il figlio maggiore rappresenta Israele sempre rimasto in casa, ma senza comprendere l'amore del padre. E' anche la fatica della prima comunità cristiana che si trova divisa sull'accoglienza dei pagani. E' la fatica della nostra Chiesa ad aprirsi al mondo, mandata ad annunciare a tutti i popoli l'amore di Dio e il bisogno della conversione.

Salmo 24 (25)

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie
Insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.*

*Ricordati, Signore, della tua misericordia,
Del tuo amore che è da sempre.
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.*

*Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.*

Per la riflessione e la preghiera

Un grande aiuto a capire questo salmo, soprattutto in riferimento alla lettura tratta dal libro di Giona, ci viene dal Vangelo secondo Luca e, precisamente dalla parabola del Padre misericordioso: “Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.... Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,18-20). Il Figlio che si è allontanato e torna dal Padre rappresenta il mondo pagano che è rimasto fuori della casa del Padre, cioè non ha usufruito della salvezza come il figlio maggiore, il popolo d’Israele. E’ anche la parabola di ogni uomo che sa riconoscere la sua condizione di peccatore e ritorna al Padre con cuore sincero. Riconosce che le vie del Signore sono giuste e conducono alla salvezza, che Egli è fedele nonostante si incontri con gli uomini infedeli, perché idolatri. Quello che si richiede è riconoscersi bisognosi della sua misericordia e diventare docili al suo amore. Non siamo noi a tracciare la via, ma è Dio, per cui il salmo ci fa dire le “tue vie”, i “tuoi sentieri” riconoscendo che Dio ci precede sempre. Dio mostra la sua fedeltà nel cambiamento del nostro cuore e nel dimenticare i peccati che ci portiamo dietro fin dalla giovinezza, realizzando quanto Gesù afferma: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mc 2,17). Noi possiamo usare questo salmo alla fine della giornata dopo che abbiamo fatto un breve esame di coscienza sufficiente per rivelarci lo stato del nostro cuore. E’ necessario, però, che ci mettiamo davanti a Dio senza veli, con tutta la nostra povertà, sapendo che il perdono può intervenire solo per la sua misericordia. Nascondere i nostri peccati significa rinunciare ad esserne liberati e a ritrovare una via che ci conduca al Padre, unica speranza per ogni uomo. Preghiamo con fiducia, sapendo che Dio non aspetta altro che offrirci il suo amore misericordioso.

1 Lettera di Paolo ai Corinti 7,29-31

29 Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; 30 coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; 31 quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!

Per la riflessione e la preghiera

Nel mondo ci possiamo stare in atteggiamenti e modi diversi. S. Paolo, richiamandosi al grande evento della risurrezione, indica il modo giusto. Il ragionamento di Paolo si svolge tra due affermazioni: il tempo si è fatto breve, cioè siamo entrati nell’ultima fase del tempo, e che passa la scena di questo mondo, cioè siamo diretti verso il compimento della storia dove tutto sarà cambiato. E’ in questa prospettiva che dobbiamo leggere le cinque proposizioni che sono introdotte con la formule “come se”. Cos’è questo “come se” ripetuto ogni volta che indica uno stato di vita o un’attività importante? Non invita certamente a fare finta di.... Sarebbe incoraggiare un’ipocrisia intollerabile. Vuole semplicemente dire: chi è sposato, chi piange, chi è nella gioia, chi compra, chi usa di questo mondo, deve sapere che tutto è provvisorio, nessuna di queste condizioni è quella definitiva. Siamo come su una strada che parte da un punto per arrivare in un altro e ogni tappa è provvisoria e funzionale alla meta. Durante la strada si devono fare cose importanti, ma non si devono considerare come assolute; l’assoluto si trova solo in fondo al cammino. Ed ogni cosa che si compie durante il cammino ha un grande valore in quanto non distoglie dalla meta. Lo sposarsi è nella volontà di Dio, ma alla meta, cioè nel regno definitivo, “non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo” (Mt 22,30). Nel Regno Dio “asciugnerà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate” (Ap 21,4). Così quando si giunge al termine bisogna lasciare tutto fuori dall’ingresso: “lo stolto e l’insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze” (Sal 49,11). Chi è nel pianto deve sapere che “le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi” (Rm 8,18). E’ la novità che nasce dalla morte e risurrezione di Gesù e che illumina di luce nuova il nostro vivere quotidiano. Ma è anche un modo di concepire la vita liberata da soprusi, da violenza e da ogni tipo di egoismo. Purtroppo le lusinghe di questo mondo orientano verso orizzonti angusti, chiusi nei limiti della storia terrena. E’ Gesù stesso che lo dice: “sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l’inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto” (Mc 4,19). E’ la prospettiva del futuro che abbiamo perduto, ma che dobbiamo recuperare per dare senso alla vita. La vita del cristiano e della Chiesa tutta deve vivere e presentare al mondo questa visione che genera libertà fin da ora e che si realizzerà pienamente quando finirà questa storia.